

## **L'ETERNO RITORNO**

Questa collana si occuperà di biografie, autobiografie e di diaristica. Anche in questo caso, però, la peculiarità della collana sarà incentrata su una nuova forma di affrontare e proporre un genere sempre più attuale, stimolante e innovativo che non è più paragonabile ai vecchi schemi.

Le collane della Flamingo Edizioni sono state realizzate all'interno di un innovativo progetto terapeutico in ambito psicosociale e culturale.

Il merito di questo progetto è unicamente da attribuire ai nostri assistiti che si sono impegnati con grande professionalità e competenza nell'assunzione degli auspici e dei progetti dell'editore. Il ricavato delle nostre pubblicazioni è interamente devoluto a progetti culturali e psicosociali in questo ambito.

Il nostro auspicio è che questo nostro seme possa germogliare e trovare quindi supporto e consenso fra i nostri lettori, sostenitori, amici, come pure fra coloro che ancora non ci conoscono e che invitiamo calorosamente a voler rompere ogni indugio.

Progetto grafico

Laboratorio Creativo *I Giardini della Mente* (iGM)

della My Way Services SA - Bellinzona

Illustrazione di copertina di Alessandro Bisozzi

Prima edizione, ottobre 2020

© 2020 Flamingo Edizioni, Bellinzona

Via Lugano 2 – 6500 Bellinzona

[www.flamingoedizioni.com](http://www.flamingoedizioni.com)

ISBN 9-788832-045192

Alessandro Bisozzi

# IL MIGLIORE



**Flamingo** Edizioni



«Comunque sia, anche se i libri d'oro dei campionati mondiali non riceveranno il suo nome, noi ricorderemo sempre che ai tempi in cui regnava Tony Canzoneri e Barney Ross ci fu un atleta italiano che a loro fu pari in valore, se non in fortuna.»

Enzo Arnaldi



«Sono soprattutto felice perché so di averti fatto  
gioire, mamma. Ho vinto per te, sei tu che mi hai dato la  
forza di vincere. Iddio mi ha aiutato perché tu hai  
pregato per me.»

Cleto Locatelli



## Il “diavolo coi guantoni da boxe”

Cleto Locatelli è stato definito uno dei più grandi pugili italiani di tutti i tempi. A dire il vero, alcuni celebri giornalisti lo hanno addirittura messo al primo posto nella lista dei migliori trenta.

Ma un personaggio di tale caratura non ha bisogno di essere classificato, perché il magnifico atleta milanese, nato a Bellinzona nel 1906, appartiene alla superba casta dei fuoriclasse.

Spirito tenace, orgoglioso, ostinato fino al sacrificio, dotato di qualità tecnico atletiche assolutamente eccezionali e di una volontà d'acciaio, Locatelli è stato senz'altro il pugile italiano più ammirato all'estero.

Campione italiano e d'Europa dei pesi leggeri, protagonista di due favolose “campagne” americane caratterizzate da splendidi successi, idolo di Francia al pari di Georges Carpentier, al quale venne spesso paragonato per eleganza e stile, Cleto fu tuttavia atleta modesto, generoso e riservato. Giunto a un passo dal titolo mondiale, caparbiamente inseguito, egli si rese protagonista di battaglie epiche e memorabili nelle più celebrate arene internazionali. Tony Canzoneri, indimenticato campione mondiale, uno dei più grandi di ogni tempo, dopo averlo affrontato confessò: «quello non è un pugile, è un diavolo coi guantoni da boxe».

Cleto Locatelli era un atleta eccezionale. Un uomo che discretamente seppe costruirsi un'immagine leggendaria di sé, perché oltre a essere un pugile dalle caratteristiche uniche era anche un personaggio schivo e riservato.

“Mancò la fortuna, non il valore”: la frase lapidaria a ricordo del sacrificio dei bersaglieri di El Alamein potrebbe essere il motto calzante della travagliata carriera del milanese. Una carriera lunghissima, logorante, condotta a un ritmo forsennato, disumano. Cleto disputò centosessantuno combattimenti alla media agghiacciante di undici incontri all'anno per quindici stagioni ininterrotte. Se nella vita raggiunse il successo, la fama e la gloria, al termine di quella lunga, estenuante galoppata il destino fu invece particolarmente inclemente con lui, riservandogli prove terribili e una fine ancor più crudele quanto immeritata.

Cleto Locatelli, il “Migliore”, morì a Parigi come l'ultimo dei clochards, assillato, più che dalla sua miserevole condizione, da un rimpianto opprimente e malinconico: non essere riuscito a mantenere una promessa a sua madre.

## **Il mio migliore amico**

*Ho affrontato centinaia di avversari nella mia carriera di pugile: feroci mastini, killer spietati, arroganti avventurieri di frontiera, raffinati sicari, eleganti campioni del mondo. Con molti di essi è stato come sfidare il mare in burrasca, altri mi hanno trascinato in sanguinose battaglie, con alcuni di loro mi è parso perfino di attraversare l'inferno.*

*Ma non c'era nessuno che potesse farti pentire di essere salito sul ring più di quanto non fosse capace di fare Carlo Orlandi. Era il padrone assoluto degli imponderabili misteri di quell'arte antica e cruenta di cui io mi vantavo di conoscere ogni segreto. Io avevo il mestiere, la tecnica, la solidità; lui l'abilità, la fantasia, l'artificio. Sei confronti in dieci anni: una vittoria per me, tre per lui e due pareggi.*

*Lo conoscevo da anni, meglio di chiunque altro; salivo sul ring convinto di sapere tutto di lui, e invece nulla. Ogni volta ho trovato un avversario diverso. Ogni volta mi ha sorpreso e incantato. Affrontare quel silenzioso turbine di pugni voleva dire correre al buio verso l'ignoto, giocare a nascondino con un fantasma, stanare un puma a mani nude.*

*Orlandi era capace di impadronirsi della tua tecnica con una facilità estrema. La faceva sua e la adoperava contro di*

*te. Ti ipnotizzava, ti rubava le chiavi di casa, entrava e si sedeva sul tuo divano, mangiava la tua cena. Nel frattempo ti intontiva di pugni e tu diventavi scemo dalla rabbia.*

*Nessuno come lui sapeva complicare e ingarbugliare a tal punto il gioco avversario da renderlo ridicolo e inefficace. Era come se il fatto di essere sordomuto gli avesse sviluppato misteriose doti sensitive.*

*Schivava i colpi con naturalezza perché vedeva nascere l'idea del pugno. Conosceva le traiettorie, le misure, le varianti. Prevedeva ogni gesto, gli spostamenti, le intenzioni, e per ogni proposito aveva pronta una risposta: rapida, efficace, letale: la zampata di un leone.*

*Pur essendo velocissimo non avrebbe avuto bisogno di esserlo, perché lui osservava le spalle, i gomiti, le ginocchia, lì dove il movimento ha origine. Conosceva le dinamiche del corpo meglio delle sue tasche, giocava con gli spostamenti dell'avversario come una mangusta contro un cobra, ed eludeva i suoi assalti con la grazia e l'eleganza di un gatto.*

*Carletto era un pugile straordinario, il più completo che io abbia mai affrontato.*

*Dopo il nostro terzo incontro, pur avendolo battuto, ho capito che se non mi fossi impadronito dei suoi segreti non sarei mai riuscito a diventare campione del mondo.*

*Carlo Orlandi da Milano, il mio grande amico Carletto, è rimasto sempre un mistero per me.*

## La promessa

Anacleto Locatelli, detto Cleto, non aveva ancora compiuto sei anni quando arrivò a Milano da Bellinzona, dove era nato il 5 novembre 1906. I suoi genitori, che si erano trasferiti in Svizzera nel 1904 per motivi di lavoro, accarezzavano da tempo l'idea di rimpatriare; desiderio che avevano potuto soddisfare solo dopo otto anni di sacrifici. A spingerli, comunque, era stata anche l'intenzione di mandare i loro tre figli a scuola, dato che tale diritto non era riconosciuto, a quel tempo, alle famiglie di immigrati nel territorio elvetico.

Ma i libri non esercitarono mai una grande attrattiva sul piccolo e vivacissimo Cleto, la cui scarsa volontà dimostrata negli studi fu origine di numerosi e aspri dissapori in famiglia. Sua madre doveva rassegnarsi; non avrebbe mai visto suo figlio diventare dottore o avvocato, come sognava. Dentro di lui non bruciava il sacro fuoco della conoscenza e per il momento nemmeno quello della vocazione, perché il pugilato, quello vero, praticato soltanto in alcune palestre della città, Cleto lo scoprì tardi, e questo fu davvero un peccato a detta di molti.

No, lui non è stato un atleta prodigio come il *golden boy* romano Enrico Venturi, professionista a quindici anni. Cleto a quindici anni indossava il camice bianco da pasticciere, perché

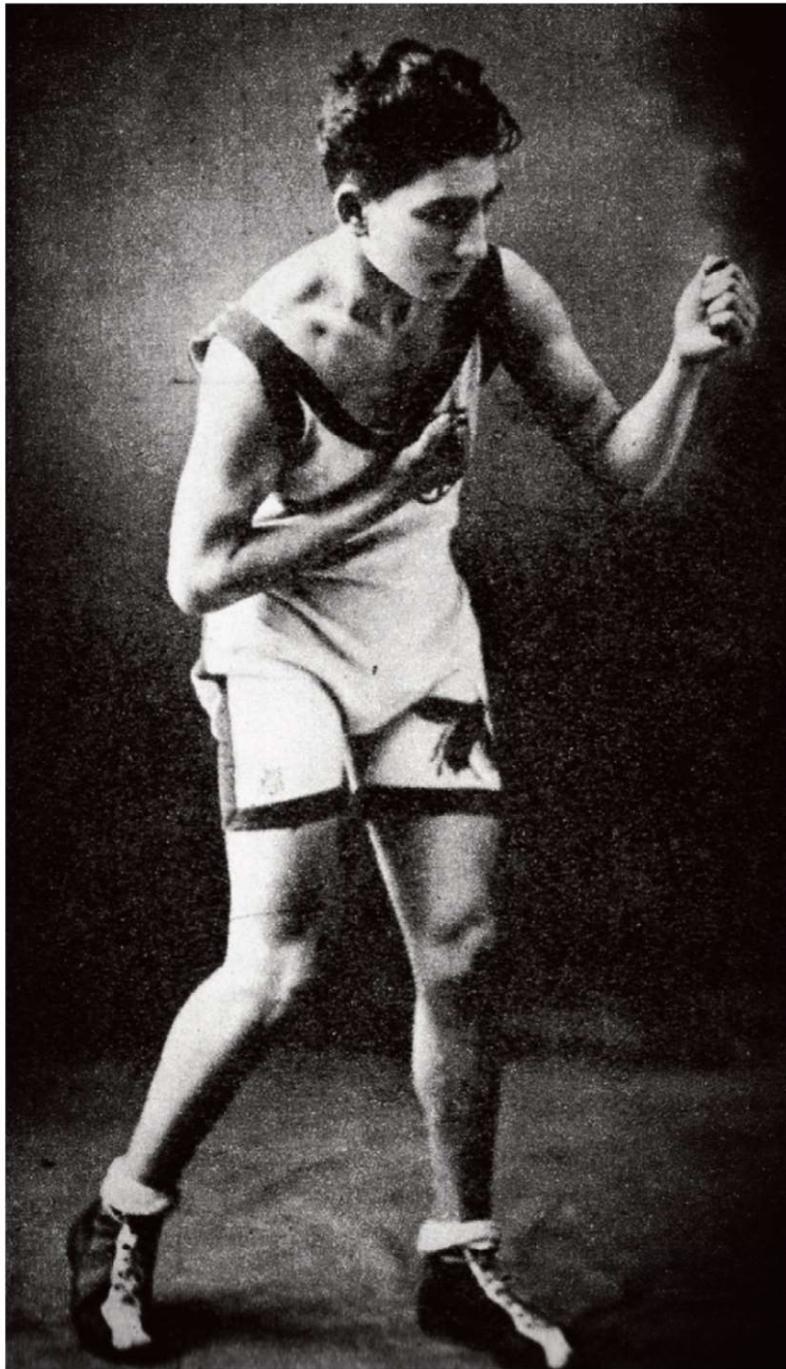
di andare a scuola, a un certo punto, non ne volle più sapere. Quando nel 1923 varcò la porta dell'Unione Sportiva Milanese, spinto più da curiosità e da spirito d'emulazione che da vero interesse verso la boxe, Venturi, più giovane di quattro anni, aveva già vinto una serie infinita di tornei dilettantistici.

Di una sola cosa si può comunque essere certi: Cleto partì in notevole ritardo rispetto a molti altri pugili del tempo, ma il suo talento, alla fine, avrebbe superato tutti.

Durante un torneo di novizi, svolto presso la sala Brigatti di Milano, venne notato dal campione italiano dei pesi leggeri Edoardo Garzena – già medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Anversa del 1920 – il quale lo invitò a partecipare ai corsi che teneva presso l'Accademia Pugilistica Italiana. Cleto aveva già diciassette anni, un paio in più rispetto all'età media degli allievi che iniziavano a praticare la *noble art*, ma l'ingresso in quella prestigiosa Accademia, fucina di campioni, lo riempì di entusiasmo.

Sua madre, alla quale era costretto a nascondere la sua passione dato che mai gli avrebbe lasciato intraprendere un così sconveniente mestiere, scoprì casualmente dai giornali, qualche tempo dopo, che un tale Cleto Locatelli, di anni diciotto, era una giovane promessa della boxe. Lui sviò i sospetti argomentando, con aria evasiva e indifferente, che a Milano vivevano centinaia di Locatelli.

Sul ring faceva i salti mortali per schivare i colpi che avrebbero lasciato segni inequivocabili sulla sua faccia, ma una sera rientrò a casa con un occhio troppo viola per non essere notato. Le spiegazioni, a quel punto, non valsero a nulla. Sua madre, inflessibile, lo fece abiurare. Lui giurò, ma poi non mantenne la parola – e fu un bene – però le fece una solenne promessa:



*Cleto Locatelli*

«Perdonami, cara mamma, perché non posso abbandonare il pugilato. Un giorno vedrai, sarò campione del mondo.»